

El Vento e el Sol¹

Qun de(i), la Bava da Tramuntana sa cuntrastiva cul Sul par chei ca gira piò(u)n f(u)orto², e in quìl i (u)ò ucià o(u)n siùr ca vigniva ala ve(i)a, invultisà int o(u)n tabaro. Alura i dùi i s'(u)ò curdà ch'el piò(u)n f(u)orto de luri saravo stà quìl ca gavaravo riuse(i) da cavaghe el tabaro.

La Bava da Tramuntana uò scuminsià a sufià cun sempro piouùn vigùr, ma piò(u)n a fò(u)ga ca la sufiva e piouùn stu siùr el sa tigniva strento el tabaro, cuse(i) ch'ala fe(i)n el puòvaro Vento g uò tucà rèndase. Alura el Sul el sa uò stanpà intu l sil, e da là o(u)n può el siùr, ch'el viva senpro piouùn caldo, el s'uò cavà el tabaro. E la Bava da Tramuntana g uò tucà cunvigne(i) ch'el Sul gira piò(u)n fuòrto da gila.

Nota 1 - nella traccia scritta *sul*, ma l'istro-veneto preme fortemente sui dialetti istrioti, in particolare su quelli di Dignano e Rovigno. Mentre a Valle si parla ancora normalmente il locale dialetto istrioto, e a Gallesano e Sissano è ancor ben ricordato, a Dignano era già uscito dall'uso 40 anni fa, seguito qualche tempo dopo da Rovigno. Questo cambiamento di lingua, più ancora dell'odierna pressione del croato che conquista le nuove generazioni, spiega le difficoltà soprattutto della versione dignanese e rovignese a far emergere il dialetto di un tempo, quello delle vecchie descrizioni glottologiche e dei vocabolari dialettali.

Ciò vale soprattutto per i dittonghi da *i*, *u*, tradizionalmente scritti *eî*, *ou*, che secondo le fonti precedenti caratterizzavano proprio i due dialetti oggi più malconci e meno sicuramente verificabili. In questa versione, sono spesso impercettibili e sostituiti da delle /e, o/ alte che trascriveremo come *e*, *o*. Nella nostra trascrizione, dunque, scriveremo *ei*, *ou* dove ci sembra che i due dittonghi siano almeno accennati, mentre segneremo *e(i)*, *o(u)* ove non ci paiano udibili. Questa seconda indicazione serve a mostrare dov'erano stati previsti dall'autore della versione, che a Rovigno è una figura di riferimento per il dialetto, ancora ascoltato nella sua infanzia.

Nota 2 - secondo la stessa logica, per gli esiti di È, Ò scriviamo *ie*, *uo* dove li percepiamo, ma *(i)e*, *(u)o* laddove il primo elemento non ci pare udibile.